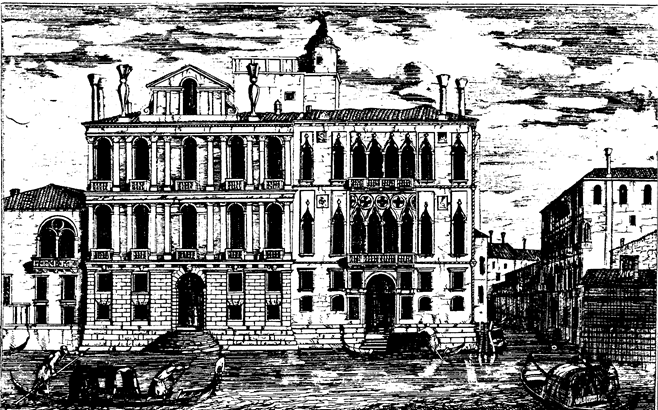
**Padre Secondo Brunelli crs**

****

**Palazzo Contarini a San Trovaso, sopra Canal Grande, archiettura di Vincenzo Scamozzio,**

**Stampa di Luca Carlevariis**

**BIOGRAFIA DEL MIANI, 1526.**

**Personaggi incontrati dal Miani nel 1526,**

**a Venezia.**

**Si fa una collezione di citazioni**

**nella speranza di cogliere momenti**

**che colleghino i diversi personaggi.**

**I N D I C E *a pag. 27-28 )***

**Mestre 16.4.2020**

**1. DOMENICO SAULI**

1. Dalla autobiografia di Domenico Sauli

A. pag. 21:

*... Et così quietamente andai et stetti a Venetia fino all’anno 1527 de ottobre in buona convesatione di molti principali zentihuomini venetiani persone di singolare virtù ...*

A pag. 22:

*... ogni giorno io era invitato et conversava con alcuni di loro in studi et trastulli onesti ... stando io tuttavia in Venetia in continua conversatione, come dissi, di molti gentilhumini persone principali ...*

Milano, novembre 1525

Domenico Sauli, membro del governo di Francesco II, duca di Milano, avverte che le acque ... politihe non sono più tranquille.

Infatti, Fernando Francesco d’Avalos, marchese di Pescara, comandante delle truppe imperiali in Italia, con la congiura, detta di Novara, ( 14.10.1525 ), aveva messo in carcere Girolamo Morone, ministro di Francesco II.

Domenico Sauli ha il tempo per ... scappare a Venezia.

Che il Sauli risieda a Venzia ci è confermato dalla lettera, 1-3.2.1526, lettera del Giberti al Canossa, in cui si ricordano il Flaminio ed il Sauli insieme a Venezia.

Ripeterà ancora nella Autobiografia:

... *stando tuttavia in Venetia in continua conversatione, come dissi, di molti gentilhuomini persone pincipali ...*

Non nomina, purtroppo, nessuna di queste conoscenze veneziane.

Solo grazie a fortunate ricerche, siamo in grado di indicarne una. Con tutta certezza.

2. Domenico Sauli e Marco Contarini

Nel 1542, il resposanbile della libreria dei Procuratori di San Marco si accorge dell’ammanco di alcuni libri: Sacre Scritture ed Aesio (?). L’indagine lo porta a questa conclusione: sono stati concessi a domicilio, nel 1526, ***ad istanza di Marco Contarini, a Domenico Sauli.***

*CICOGNA EM., ISCRIZIONI VENEZIANE, VI, 309-3lO:*

*Lettera inedita ed autografa di Giambattista Ramusio a Benedetto Ramberti ...*

*... Par che da poi li Sig.r Procuratori ne imprestassero a Ms. D.nego Sauli ad instantia del q. M.co Ms. Marco Contarini fo de Ms. Zuamb. K. che forono libri di chiesia, cioé commenti sopra la Bibbia ... Ditto cap.o imprestò ad instantia del detto qu. M.co Ms. Marco Contarini 2 parte di Aesio medico in pergameno a Francesco Dasola ... ( si tratta di recuperare libri della procuratia ).*

*In Venetia alli XXI Avosto l543 .*

*Zuambatta Ramusio*

3. Domenico Sauli ed episodio dell’*hospitalaccio*

La conoscenza, Sauli – Marco Contarini e Girolamo Miani, verrà confermata nell’episodio dell’*hospitalaccio:*

*... Passato il fiume d'Adda gionse nel Milanese, ove non si deve lasciar un generoso suo fatto: ch’essendo egli gionto con molti de’ suoi poveri nel predetto territorio di Milano, s'infermò insieme con molti de’ suoi, et ritrovato a caso un certo hospitalaccio scoperto et abbandonato, ove non era altro che paglia, sí pose co’ suoi a giacer in quello, non havendo seco ne' pane, né vino, né danari, che l’animoso christiano non portava seco altro per sovvenimento de' bisogni suoi ch’una viva fede in Christo. Aspettando dunque la gratia sua ecco che* ***sopravenne un suo et nostro amico****, il quale per divina dispositione entrato nel luogo ove il sant'huomo giacea con febre et riconosciutolo, gli disse: Messer Girolamo, se vi piace, io vi farò portare ad un mio luogo vicino, voi solo, dove sarete ben governato. A cui rispose egli con animo generosissimo: fratello, io vi ringratio molto della vostra carità et son contento di venirvi, purché insieme accettiate questi miei fratelli co' quali io voglio vivere e morire. Parve a colui che questa risposta fosse troppo grave et preso commiato si partì; et andato a Milano* ***lo riferì al duca Alfonso Sforza, la cui anima il signor Iddio con benignità riguardi,*** *et egli intesa la qualitá del servo di Dio, mandategli le cose necessarie, il fece portar a Milano et porre in un hospitale, dove egli più ch’in qual si voglia altro luogo volentieri dimorava con la sua compagnia.*

A Marco Contarini, che scrive alla fine del febbraio 1537, sfugge l’inesattezza *Alfonso Sforza, ( inesistente* )*,* mentre si tratta di *Francesco II Sforza,* deceduto il 1.11.1535. Egli aveva avuto occasione di conoscerlo personalmente e proprio in casa sua, palazzo Contarini dello Scrigno, sul Canal Grande, quando, nel novembre del 1530, il duca trascorse quasi un mese a Venezia. Ecco il perché raccomanda l’anima di lui alla *benignità* di Dio.

Non ci sorprende l’entratura facile di Domenico Sauli alla presenza del Duca, perché sappiamo che egli è il suo ministro delle finanze.

4. La soluzione della cripta di San Sepolcro

E neanche ci sorprenda la sistemazione ottenuta per Girolamo Miani ed i suoi 34 ragazzi, nella cripta della chiesa di Santo Sepolcro.

Dalla Autobiografia, pag. 31:

*... si haveva da compire nel principio dell’anno 1531. Quali compiti il Duca venne a Milano. Et in quel medesimo tempo io feci venir tua madre et Lucia da Genova, havendo acquistata la casa di Hieronimo Rabbia de S. Sepolcro di qualche anno avanti ...*

Di fronte alla casa del Sauli verrà sistemato San Girolamo con i suoi 34 ragazzi, come ci informa fra Girolamo da Molfetta, nella sua lettera dedicatoria:

*... Ma che dirò poi di molti, et molti atti di charità, da lui in diversi lochi usati, nei quali mostrò l’amor suo verso Dio? Non fu quello testimonio grande dell’ amor suo, che essendo* ***in Milano nella chiesa di san Sepolcro*** *amalato, egli, et quasi tutti quelli di voi altri poveretti che havea seco, sopra un poco di paglia, non rimanea però (quantunque infermo) aiutare le pecorelle inferme, et invitato da alcuni gentilhuomini di quella Città ad andare alla casa loro, egli solo per farsi curare a guisa di bon pastore non si volse mai partir da voi, tantoche il signore approvata la costantia sua, provide poi a tutti insieme di loco, et a tutti insieme anco li rendè la sanità ...*

Appare evidente che questa soluzione della cripta della chiesa di San Sepolcro sia stato suggerita da Domenico Sauli, perché conosceva bene l’ambiente ed altrettanto bene doveva conoscere i responsabili della chiesa, che concedono questo spazio ... ben destinato ad altro.

5. Domenico Sauli *amico* ... ancora nel 1537

**... sopravenne un suo et nostro amico ...**

Quattro anni dopo questo avvenimento, nel 1537, Marco Contarini qualifica questa conoscenza ... ‘vecchia’, con una terminologia che fa pensare a quanto egli stesso diceva all’inizio della biografia del Miani: ... *christiano a christiano, amico ad amico, venetiano a venetiano ... priego hora quela beata et amica anima ... non gli mancavano molte amicitie, sì perché per natia inclinatione in conciliarle era affettuoso et pieno di benevolenza ...* E nel 1535, in occasione del suo ritorno a Venezia ... *visitò gli amici suoi ...*

6. Il Sauli ed il Flaminio nel 1533 – 1534

Da Autobiografia del Sauli, pag. 37:

... *Et ritornato in Milano attesi a riposarmi et passar il tempo honestamente massine,* ( pag. 38 ), *havendo allora in casa Mons. Marc’Antonio Flaminio della conversation del quale io pigliavo gran consolatione ....*

E dalla lettera di Galeazzo Capella al duca, 13.1.1534:

... monsignor di Chieti è stato avisato per lettere di ms. M. Antonio Flaminio, il quale è huomo leterato, che di presente sta a Milano in casa del signor Sauli, che esso ms. Hieronymo era stato ben visto da vostra excellentia et universalmente da tutta la città ... ricomandandolo molto strettamente ( Il Miani ) a vostra excellentia et così il dito Flaminio ...

Lettera del duca al Capella, 21.1.1534:

... *dove possemo far appiacer al predetto Miano lo faremo sempre di buon cuor et medemamente al Flaminio* ...

Il 21 gennaio 1534 il Flaminio risiede ancora a Milano.

Il Flaminio era giunto nella metropoli lombarda verso la fine di novembre 1533 e lo ritroviano altrove, il 25 aprile del 1534, precisamente a Venezia con il Giberti e Marco Contarini, in procinto di partire per l’abazia di Rosazzo, in Friuli, ove si fermeranno una ventina di giorni.

**2. MARCANTONIO FAMINIO**

1. Il Flaminio a Venezia, primi febbraio 1526

Nel principio del 1526, proveniente da Roma, giunge a Venezia, Marco Antonio Flaminio.

Lo apprendiamo da lettera, 1-3.2.1526, lettera del Giberti al Canossa, in cui si ricordano il Flaminio ed il Sauli insieme a Venezia:

*... Ringratio el Flaminio che a parlare di me a v. S. é stato causa ch’io sappi di lui essendo molti giorni ch’io non ne havevo inteso niente e perché penso che colle spese che harà fatto pel pellegrinar harà speso tanto che non può aspettar el debito termine della pension sua prego v. S. che si degni trovandosi anchor lì, farli pagare 50 ducati e farmi sapere a chi qui li harò a satisfare ch’io lo farò subito et a lui v. S. entri sicurtà che Lario di Roma li sarà sì buono come qual altro in che mons. D.nico Sauli potrà aiutarlo col Valerio ali quali mi racc.o e resto in gratia sua.*

*vostro S.re Gio. Matheo Giberto*

2. Marcantonio Flaminio ed Domenio Sauli a Venezia, 1526

Flaminio Marcantonio, nato a Serravalle, l’attuale Vittorio Veneto, nel 1498. Ha studiato ad Imola, a Roma, ha conosciuto il Sannazzaro, il Castiglione a Napoli, torna a studiare a Bologna nel 1517.

Nel 1519 studia a Padova ed abita presso Stefano Sauli.

Costui è figlio di Antonio Sauli, genovese, banchiere, che ha avuto 17 figli. Egli ed alcuni suoi figli sono stati in buon rapporto con Ettore Vernazza e lasciarono generose offerte all’ospedale degli Incurabili di Genova.

Domenico Sauli, altro suo figlio, era nato nel 1490, ( un anno meno di Marco Contarini ). In una sua villa presso Genova si ritrovavano letterati quali Marcantonio Flaminio e G. Camillo del Minio.

Quando, nel 1523, a Genova, in seguito ad una peste, muore sua sorella, Teodorina, lasciandogli la cura del figlioletto, Pasqualetto, Domenico Sauli lo ... chiamerà *Marcantonio* per affetto al Flaminio.

Nel 1524, Domenico Sauli si reca Roma, per complimentarsi con il cardinal Giulio de’ Medici, ora Clemente VII. Qui incontra il grande amico Matteo Giberti, datario di Clemente VII.

Il papa ed il Giberti puntano immediatamente sul Sauli per una delicatissima missione presso Francesco II Sforza, con il quale Sauli ha buoni rapporti fin dal 1522.

Nel 1524, anche il Flaminio passa al servizio del Giberti: sarà suo ‘familiare’.

( Per ‘familiari’ di qualcuno si intendono gli uomini a lui legati da vari impieghi e rapporti di collaborazione, mecenatismo, amicizia: dipendente, e, in genere, con lui convivente ).

Per Giberti Flaminio compirà molti viaggi presso personaggi importanti.

3. Marcantonio Flaminio e Fra Paolo Giustiniani a Venezia nel 1526

Nel 1526, gennaio, per l’incerta salute, diretto a Serravalle, sua patria, passa per Venezia, ospite di Ludovico di Canossa.

Da Alessandro Pastore, *Marcantonio Flaminio,* pag. 46:

*Durante l'inverno fra il l525 e l526, probabilmente nel gennaio 1526, l’incerta salute spinse il Flaminio a lasciare Roma per un periodo di riposo a Serravalle. ... Probabilmente durante il viaggio per Serravalle Marcantonio si fermò qualche giorno a Venezia presso Ludovico di Canossa ed ebbe modo di conoscere Paolo Giustiniani, il camaldolese veneziano. Questi infatti, in dta 24 mrzo 1526, scrive al Flaminio ricordando il loro incontro veneziano.*

A Venezia conosce fra’ Paolo Giustiniani, camaldolese, nato nel 1476, che lo invita ad entrare nella vita religiosa, la via più idonea a raggiungere la felicità, perché libera dalla schiavitù dei beni terreni, degli istinti sensuali, dell’orgoglio.

Il frate camaldolese indirizza, in data 24.3.1526, ( o 11-13.5.1526 ), al Flaminio, ( tutti e due assenti da Venezia ), la lettera-trattato, importantissima, sulla vera felicità.

Difficile pensare che il frate camaldolese non abbia narrato al Flaminio l’episodio della barba di Girolamo Miani, di cui era stato testimone in quello stretto giro di giorni.

4. Fra Paolo Giustiniani e Marco Contarini

Da *Vita del clarissimo Signor Girolamo Miani,* pag. 8:

... *Si pose in core di patir ogni avversità per amor del suo Signore. Perilche un giorno essendo da un scelerato ingiuriato gravemente et a torto, come mi narrò il magnifico signor Paulo Giustiniano che vi fu presente, et dicendogli che gli caverebbe la barba, la quale egl’havea molto lunga, a pelo a pelo, altro non rispose egli se non queste parole: s’lddio cosi vuole, fallo, eccomi. Onde chi udì disse che se Girolamo Miani fosse stato come giá era, non solo non l’havrebbe sopportato, ma l’havrebbe stracciato co’ denti ...*

Marco Contarini lo afferma espressamente di esser venuto a conoscenza del fatto direttamente, da parte di Fra Paolo Giustiniani.

La cosa non fa neanche tanta meraviglia, a chi sapesse che un fratello di Fra Paolo, Antonio Giustiniani, aveva sposato una sorella di Marco Contarini. Il santo frate, poi, aveva convinto un nipote, suo e di Marco Contarini, figlio di Antonio, a seguirlo nel romitorio del Monte Soratte. Costui abbandonerà lo zio durante il sacco di Roma, nel quale il frate era rimasto fermato.

Il margine di tempo in cui l’episodio della barba poteva essere narrato si riduce, esclusivamente, ai primi due mesi del 1526: l’ultimo soggiorno di Fra Paolo a Venezia.

**3. LUDOVICO CANOSSA**

1. Ludovico di Canossa e Domenico Sauli

Ludovico di Canossa, nato 1475, grande diplomatico, perennemente in viaggio. Nel 1526 fu incaricato da Francesco I di Francia di svolgere una missione per la Repubblica di Venezia, nella cui città si trovava dal 15.6.1525.

Riporto una testimonianza della sua presenza a Venezia:

Sanudo XLIII, 112: 12.10.1526

*... Noto. L’orator di Francia, ( Ludovico di Canossa ), venuto in Collegio, disse si solleciti il Re a mandar danari, perché sono francesi pigri et bisogna solicitarli, et come havia aviso de uno zenoese parente di Domenico Sauli, l’armata nostra haver preso apresso Bastia 15 navigli zenoesi, quali se reseno, pertanto prega si servi siano licentiati per esser parte francese, et sono di uno fradello di Domenico Sauli.*

Domenico Sauli aveva ricevuta questa notizia da suo fratello e l’aveva partecipata all’oratore Canossa.

2. Lettera di Giberti a Ludovico Canossa, l-3/2/l526.

" ... Ringratio el Flaminio che a parlare di me a v. S. é stato causa ch’io sappi di lui essendo molti giorni ch’io non ne havevo inteso niente e perché penso che colle spese che harà fatto pel pellegrinar harà speso tanto che non può aspettar el debito termine della pension sua prego v. S. che si degni trovandosi anchor lì, farli pagare 50 ducati e farmi sapere a chi qui li harò a satisfare ch’io lo farò subito et a lui v. S. entri sicurtà che Lario di Roma li sarà sì buono come qual altro in che mons. D.nico Sauli potrà aiutarlo col Valerio ali quali mi racc.o e resto in gratia sua

vostro S.re Gio. Matheo Giberto

3. Relazione di Ludovico Canossa con Fra Paolo Giustiniani

6.12.1526

Ludovico di Canossa indirizza da Venezia una lettera a fra Paolo Giustiniani.

4. Canossa e San Gaetano ed il Carafa

E ancora, Sanudo, XLV, 343: 17.6.1527

*... Item zonze venuti di Civitavecchia lo Episcopo di Chieti olim et domino Caietano con 12 altri remiti in compagnia, stati in Roma, et liberati miracolosamente. Tamen do di loro fo presi, ebbeno taja. Et quelli di l'Ospedal di Incurabili procuradori li andono contra, e con volontà di frati di la Caritade fu posti pro nunc tutti 14 ad alozar a San Chimento. Li prevedono dil viver etiam l’Ospedal , come a quel Caietano principio dil ditto Ospedal; li mandono ...; et lo episcopo di Bajus orator di Franza dete 20 scudi a li frati della Carità per sovenir li ditti ... "*

5. Canossa ed il Giberti e Marco Contarini

E ancora, Sanudo, Diarii XLVI, 463:7.1.1528

*In questa matina giunse in questa terra, venuto per via di Chioza, il reverendo domino Zuan Matheo Giberto, olim Datario, episcopo di Verona. Vene da Orvieto. Era uno di obstasi: fugite di man di lanzinech. Va a star a Verona al suo vescoado. Alozoe a santa Trinità in caxa di domino Zuan Francesco Valier canonico di Padoa, di sier Carlo; el qual é venuto a la cavalcharesca. Non ha habiti da prelati; diman si vestirà. Et subito zonto, andò a visitar monsignor di Bajus el qual lo menò poi a disnar con lui a cà Valier; et poi disnar andoe solo con li soi a San Nicola da Tolentino a visitar il padre episcopo di Chieti che lì stà, olim a Roma suo amicissimo.*

L’espressione ‘*A cà Valier’* esige un chiarimento:

Valier Vincenzo q. Piero pr. 1450 pr. 1482:

1509, egli giura per l‘età di Marco Contarini, 20 anni.

3.12.1510, egli giura per l’età di Paolo Contarini, fratello di Marco.

23.9.1514, egli giura per l‘età di Filippo Contarini, fratello di Marco e di Paolo.

Valier Francesco p. 1477 q. Gierolamo pr. 1443:

1509 giura anch’egli per l’età di Marco Contarini.

Valier Carlo pr. 1471 q. Gierolamo pr. 1443, fratello di Valier Francesco, è padre di Zuanfrancesco Valier, figlio naturale, ecclesiastico, molto amico del Giberti, ospite a casa sua, adesso, alla Trinità e a Murano, nei suoi successivi soggiorni veneziani.

Sanudo XLVII, 281: 21.4.1528

*Vene monsignor di Bajus orator di Franza per dar il possesso di l’abatia di Rosazo al reverendo olim Datario episcopo di Verona, dicendo è bon dargela etc*.

Sanudo XLVII, 295-296: 24.4.1528

... ( Il Doge partecipa in San Marco al vespero della vigilia del Santo accompagnato da tutti gli oratori presso il Palazzo ) *... et invitati al pasto computà questo podestà de Chioza et compagno, 20 solamente*, ( è presente Ludovico di Canossa *), ultimo de quali fo sier Marco Contarini qu. Sier Zacaria el cavalier ...*

6. Canossa lascia Venezia

Sanudo XLVII, 393: 8.5.1528

*... Fu posto per li consieri, i Cai di XL et Savii, partendosi di qui il reverendo episcopo di Bajus orator del re Christianissimo, acciò vadi ben sodisfatto, li sia donato in oro et arzento per ducati 900 d’oro come parerà al Collegio, et al suo secretario ducati 1OO d’oro. Fu presa.*

Sanudo XLVII, 413: 12.5.1528

*... La matina, se intese esser partito di qui il reverendo episcopo di Bajus orator del re Christianissimo, per andar in Franza dal re Christianissimo se’l potrà andar; et partì con optima fama.*

7. Benemerenze del Canossa a Verona

Il 10.7.1531, Canossa ritornò dalla Francia a Verona, ove ospitò il Giberti, col quale discusse della riforma dei monasteri femminili.

A Verona cadde gravemente ammalato, tanto che fece testamento il 14 dicembre 1531.

Per le benemerenze del Canossa a Verona a favore dei ragazzi bisognosi, ( molta dipendenza da quanto aveva visto insieme al Giberti, a Venezia, ad opera del Miani ), cito da P. Tentorio, *L’Orfanotrofio di Verona, ( pro manuscripto )*:

... *Il primo impulso fu dato con delibera del 6 agosto 1531: promotori ne furono il Conte Provolo Giusti, il sindaco della casa, Francesco Capello, il vescovo, Gian Matteo Giberti, il vescovo, Ludovico di Canossa ...*

Il Canossa muore a Verona il 30.1.1532.

*... E Ludovico di Canossa, conte e vescovo di Bajosa, che non fece mai parte del consiglio di direzione, ma fu uno dei principali promotori e benefattori dell’opera; e non solo di questa, ma di tutte le altre iniziative del Giberti, del quale era amicissimo ...*

*... Appena istituita l’opera dei fanciulli, per facilitare il ricevimento dei medesimi, il Canossa fece un donativo di 500 corone d’oro: bisognava ingrandire la fabbrica e allestire l’appartamento ( delibera 17.11.1532 ) ...*

*... Tutto ciò di cui era bisogno lo trova presente: quindi nelle opere di S. Gaetano e le iniziative collegate al Divin Amore, che egli imparò a conoscere soprattutto a Venezia, dove abitualmente “ patriava “ ...*

8. Conseguenze

La conoscenza Marco Contarini e Canossa, naturalmente, include quella di Contarini con il Flaminio.

Quante volte poi Marco Contarini si incontra con il Giberti, di cui Flaminio è ‘familiare’.

Si può p*ensare che Marco Contarini riferisca così precisamente l’episodio dell’hostitalaccio*, perché non ‘solamente’ informato dal Flaminio, via lettera al Carafa, ( vedi lettera di Galezzo Capella al duca, 13.1.1534 ), ma perché Contarini fu informato da Flaminio stesso, *vivae vocis oraculo*, nei venti giorni che trascorsero nella abazia di Rosazzo, nel 1534.

**4. FRA PAOLO GIUSTINIANI**

1. Fra Paolo Giustiniani e Marco Contarini

Da *Vita del clarissimo Signor Girolamo Miani*, pag. 8:

*... Si pose in core di patir ogni avversità per amor del suo Signore. Perilche un giorno essendo da un scelerato ingiuriato gravemente et a torto, come mi narrò il magnifico signor Paulo Giustiniano che vi fu presente, et dicendogli che gli caverebbe la barba, la quale egl’havea molto lunga, a pelo a pelo, altro non rispose egli se non queste parole: s’lddio cosi vuole, fallo, eccomi. Onde chi udì disse che se Girolamo Miani fosse stato come giá era, non solo non l’havrebbe sopportato, ma l’havrebbe stracciato co’ denti ...*

Marco Contarini lo afferma espressamente di esser venuto a conoscenza del fatto direttamente da parte di Fra Paolo Giustiniani.

La cosa non fa neanche tanta meraviglia, a chi sapesse che un fratello di Fra Paolo, Antonio, aveva sposato una sorella di Marco Contarini. Il santo frate, poi, aveva convinto un nipote, suo e di Marco Contarini, figlio di Antonio, a seguirlo nel romitorio del Monte Soratte. Costui abbandonerà lo zio durante il sacco di Roma, nel quale il frate era rimasto fermato.

Il margine di tempo in cui l’episodio della barba poteva essere narrato si riduce ai primi due mesi del 1526: l’ultimo soggiorno di Fra Paolo a Venezia.

2. Fra Paolo Giustiniani ed il Flaminio nel 1526

Nel 1526, gennaio, per l’incerta salute, diretto a Serravalle, sua patria, passa per Venezia, ospite di Ludovico di Canossa.

Da Alessandro Pastore, *Marcantnio Flaminio,* pag. 46:

*Durante l'inverno fra il l525 e l526, probabilmente nel gennaio 1526, l’incerta salute spinse il Flaminio a lasciare Roma per un periodo di riposo a Serravalle. ... Probabilmente durante il viaggio per Serravalle Marcantonio si fermò qualche giorno a Venezia presso Ludovico di Canossa ed ebbe modo di conoscere Paolo Giustiniani, il camaldolese veneziano. Questi infatti, in dta 24 mrzo 1526, scrive al Flaminio ricordando il loro incontro veneziano.*

A Venezia conosce fra’ Paolo Giustiniani, camaldolese, nato nel 1476, che lo invita ad entrare nella vita religiosa, la via più idonea a raggiungere la felicità, perché libera dalla schiavitù dei beni terreni, degli istinti sensuali, dell’orgoglio.

Il frate camaldolese indirizza, in data 24.3.1526, ( o 11-13.5.1526 ), al Flaminio, ( tutti e due assenti da Venezia ), la lettera-trattato, importantissima, sulla vera felicità.

Difficile pensare che il frate camaldolese non abbia narrato al Flaminio l’episodio della barba di Girolamo Miani, di cui egli era stato testimone in quello stretto giro di giorni.

3. Corrispondenza Canossa e fra Paolo

Lettera del 6.12.1526.

**5. GIROLAMO MIANI**

1. Girolamo Miani e Domencio Sauli a Venezia nel 1526

Domenico Sauli ed episodio dell’hospitalaccio

La conoscenza, Sauli – Marco Contarini e Girolamo Miani, è confermata dall’episodio dell’hospitalaccio:

... *Passato il fiume d'Adda gionse nel Milanese, ove non si deve lasciar un generoso suo fatto: ch’essendo egli gionto con molti de’ suoi poveri nel predetto territorio di Milano, s'infermò insieme con molti de’ suoi, et ritrovato a caso un certo hospitalaccio scoperto et abbandonato, ove non era altro che paglia, sí pose co’ suoi a giacer in quello, non havendo seco ne' pane, né vino, né danari, che l’animoso christiano non portava seco altro per sovvenimento de' bisogni suoi ch’una viva fede in Christo. Aspettando dunque la gratia sua ecco che* ***sopravenne un suo et nostro amico,*** *il quale per divina dispositione entrato nel luogo ove il sant'huomo giacea con febre et riconosciutolo, gli disse: Messer Girolamo, se vi piace, io vi farò portare ad un mio luogo vicino, voi solo, dove sarete ben* *governato. A cui rispose egli con animo generosissimo: fratello, io vi ringratio molto della vostra carità et son contento di venirvi, purché insieme accettiate questi miei fratelli co' quali io voglio vivere e morire. Parve a colui che questa risposta fosse troppo grave et preso commiato si partì; et andato a Milano lo riferì al duca Alfonso Sforza, la cui anima il signor Iddio con benignità riguardi, et egli intesa la qualitá del servo di Dio, mandategli le cose necessarie, il fece portar a Milano et porre in un hospitale, dove egli più ch’in qual si voglia altro luogo volentieri dimorava con la sua compagnia.*

A Marco Contarini, che scrive alla fine del febbraio 1537, sfugge l’inesattezza *Alfonso Sforza*, ( inesistente ), mentre si tratta di Francesco II Sforza, deceduto il 1.11.1535. Egli aveva avuto occasione di conoscerlo personalmente e proprio in casa sua, palazzo Contarini dello Scrigno, sul Canal Grande, quando nel novembre del 1530, il duca trascorse quasi un mese a Venezia. Ecco il perché raccomanda l’anima di lui alla benignità di Dio.

Non ci sorprende l’entratura facile di Domenico Sauli alla presenza del Duca, perché sappiamo che egli è il suo ministro delle finanze.

2. Girolamo Miani e Fra Paolo Giustiniani nel 1526

Da Vita del clarissimo Signor Girolamo Miani, pag. 8:

*... Si pose in core di patir ogni avversità per amor del suo Signore. Perilche un giorno essendo da un scelerato ingiuriato gravemente et a torto, come* ***mi narrò il magnifico signor Paulo Giustiniano che vi fu presente,*** *et dicendogli che gli egl’havea molto lunga, a pelo a pelo, altro non rispose egli se non queste parole: caverebbe la barba, la quale s’lddio cosi vuole, fallo, eccomi. Onde* **chi udì** *disse che se Girolamo Miani fosse stato come giá era, non solo non l’havrebbe sopportato, ma l’havrebbe stracciato co’ denti ...*

Marco Contarini lo afferma espressamente di esser venuto a conoscenza del fatto da parte di Fra Paolo Giustiniani.

La successiva espressione *chi udì* non deve far pensare che Fra Paolo riferisca per sentito dire: *che vi fu presente.* Serve invece ad ... amplificare l’eco dell’avvenimento ... tanto edificante. Sono persone, questi testimoni anonimi, he conoscono bene il carattere o temperamento del Miani ... *di corpo forte et nervoso, alle volte pronto all’ira.*

Che sia fra Paolo Giustiniani a narrare il fatto a Marco Contarini non fa neanche tanta meraviglia, a chi sapesse che un fratello di Fra Paolo, Antonio Giustiniani, aveva sposato una sorella di Marco Contarini.

Il santo frate, poi, aveva convinto un nipote, suo e di Marco Contarini, figlio di Antonio, a seguirlo nel romitorio del Monte Soratte. Costui abbandonerà lo zio durante il sacco di Roma, nel quale il frate era rimasto fermato.

Il margine di tempo in cui l’episodio della barba poteva essere narrato si riduce ai primi due mesi del 1526: l’ultimo soggiorno di Fra Paolo a Venezia.

3. Girolamo Miani e Omobono degli Ansperti

Riporto integralmente quanto scrisse P. Carlo Pellegrini in *San Girolamo Miani e il prete Omobono degli Ansperti ( 1526 ),* in Somascha, 2. 1984, pag. 81-84:

**San Girolamo Miani e il prete Omobono degli Ansperti (1526)**

In un processo contro eretici celebrato a Verona nel 1550, tra gli inquisiti vi fu anche un prete di nome Omobono degli Ansperti[[1]](#footnote-1).

Il suo nome compare nel processo la prima volta il 27 luglio nella deposizione di un certo Annibale *marango*n, accanto a quelli di due altri preti più celebri: Alberto Lino e Vincenzo Cicogna[[2]](#footnote-2). Il 29 luglio, d’ordine del vicario di Verona, l’Omobono fu arrestato e rinchiuso nelle carceri dell’episcopio[[3]](#footnote-3). Il 31 venne perquisita la sua casa e sequestrati diversi libri di eretici. Lo stesso giomo fu interrogato per la prima volta.

Ha 46 anni. Dal verbale dell’interrogatorio si ha l’impressione di trovarsi di fronte ad un fanatico. Alla domanda se fosse certo di non cambiare opinione anche nel rischio di venir condannato al rogo per eresia, risponde: “ Monsignor, mi contentaria più presto de esser brusato che mai lassiar queste opinione. Monsignor sì, monsignor sì, monsignor sì “[[4]](#footnote-4).

Viene nuovamente introdotto nell’aula del tribunale in stato di detenzione il 2 agosto. Le risposte confermano il primo interrogatorio. Egli dichiara: “ Io prego Iesù Christo che mi dia gratia che io liberamente possi confessar il nome suo, et quelle parolle che io ho dette le possi conﬁrmar cum la propria morte ... Spero esser martire di Iesù Christo insieme cum molti altri che hanno patito in questa fede “[[5]](#footnote-5). Il vicario generale gli concede nove giorni, di tempo per ripensare. Alla ﬁne del verbale egli aggiunge questo poscritto: “ Potria esser che qualche volta per li tormenti o per il focho cum la bocca dicessi quel che cum il core non credesse, ma il mio core sempre sarà fisso in creder quanto ho ditto “[[6]](#footnote-6) .

Il 19 agosto torna in tribunale; è presente alla seduta anche il vescovo Luigi Lippomano. L’Ansperti conferma la verità di quanto è scritto nei verbali, poi ritratta[[7]](#footnote-7). La ritrattazione è confermata il 25 agosto: “ Io dico che di core sum ritornato al gremio della santa madre Chiesa per gran misericordia del nostro signor Dio, che ha avuto cura di me; et la scusa che io faccio del quesito, che mi è sta fatto, non è per fugir la croce, ma per dire que la vera verità che io sento nel cor mio, che Dio me ha fatto conoscere “[[8]](#footnote-8). L’interrogatorio continua poi sulla accusa di aver avuto relazione con una conversa del monastero di Santa Maria della Pace di Brescia e di averla resa incinta.

Il 28 agosto ricompare per l’ultima volta davanti ai giudici e dichiara: “ Signor sì, che ho molto ben pensato ai casi miei et deliberato dir la verità de ciò che io ho fatto da venti anni in qua, et tutto meteromi nelle mani del signor Dio, che mi havrà misericordia, confessandomi molto pecator; et non voglio più dimandar misericordia, ma sia fatta de questa mia carne peccatrice ciò che piace a Dio, che tutto riceverò dalla man sua et porterò cum quella patientia che mi conciederà “. Incomincia poi a raccontare una sconcertante autobiografia[[9]](#footnote-9)...

Nel 1521, a 17 anni, da Cremona l’Ansperti era andato a Roma, collocandosi prima presso un servitore del cardinal Trivulzio, poi a servizio di un padre ‘schiopetino’, finché era entrato in quella religione. Dopo due anni venne raggiunto dal padre, il quale, bisognoso di assistenza, lo convinse a tornare la Cremona. Avendo sperimentato l’ingratitudine paterna, partì di nuovo per Roma e fu riaccolto in convento, dove ricevette i quattro ordini minori. Ripescato dal padre, si lasciò nuovamente commuovere e, anche se professo, abbandonava l’ordine con il proposito di diventare prete secolare. Ottenuta la dispensa, vestì l'abito dei sacerdoti secolari e andò a Venezia.

Qui “ capitò nelle mani di ms. Gieronimo Miani “. A questo punto del racconto lasciamo la parola allo stesso Omobono.

“ ... Fu così per mezo de uno ms. Augustino Runzone, canonico di Cremona, che mi fece venire lettere della sacra penitentiaria de Roma de poter ussir de religione, et di star in habito clericale, et de haver beneﬁcii et far cura et ogni altra cosa, come in quella.

Io, espedite le cose mie, me ne partì per la seconda volta dalla religione predetta et deposi l’habito regulare et tolsi l’habito seculare da prete, et andai a Venetia et capitai alle mani di ms. Gieronimo Miani. Et se bene a battesmo haveva nome ... Homobono, io mi missi nome Gioanmaria, per non eser conosciuto de eser stato frate et quello che era. Et Iì steti per uno tempo col detto magnifico Hieronimo Miani, homo certo molto da bene et catholico.

Et li dissi un giorno che desiderava di farmi prete; et ello mi rispose, se questo mio desiderio era per servir Dio o pur per guadagnare. Ma io li risposi liberamente chel faceva per guadagnare et sustentar mio padre, che era povereto. Et lui mi rispose che questo non era scopo licito ... ; et che poteva cercar altro modo di sustentar mio padre, che questo; et che quelli che si facevano preti, si doveriano far principalmente per servir a Dio.

Et stimulandolo pur io di volermi far prete, un giorno el mi condusse dal reverendissimo signor legato et mi fece far una dispensa di poter essere ordinato a quocumque antistite ... et non obstante defectu aetatis, che haveva solum anni vintidui et entrato a pena nei vinti trei; et me condusse da un vescovo, il quale mi disse che voleva veder letere testimoniali dal mio ordinario di Cremona che io fosse clerico et che attestassino della mia conditione.

Unde andai a Cremona et cum mezo de amicl hebbi tal lettere dal ordinario di Cremona, nele quali mi facevo nominar Gioanmana et non Homobono, mutandomi il nome vero et proprio. Et cum quelle lettere tornai a Venetia et fui ordinato de tutti ordini sacri et sacerdotali dal vescovo Millepotomense. Et ms. Zuane di Morandi fu rogato delle lettere delli ordini mei et ...

Se ordinò cum rneco un prete Alessandro da San Cassiano delli Asperti da Venetia. Et perché io era delli Asperti da Cremona, però fessimo amicitia insieme, et steti così un tempo et servii in diversi lochi.

Et finalmente me pentì una altra volta di essere fuzì dalla mia religione ...”[[10]](#footnote-10).

Da qui parte il racconto delle squallide vicende religiose e morali, che portarono l’Asperti via via da Roma a Verona, a Como ove venne a contatto con le idee luterane, nei Grigioni terra di esuli, preti e frati senza vocazione, donde fu costretto a fuggire. Andò prima a Bergamo, poi a Verona, a Brescia; da qui un’altra volta a Venezia, ancora a Bergamo e una terza volta a Verona, curato nel paesino di Tomba, dove era stato tratto in arresto.

Nel processo fu assolto, come del resto tutti gli altri inquisiti.

Di quanto gli accadde dopo, non abbiamo notizie.

Un giudizio sulla personalità di prete Omobono è impossibile. Ci contentiamo di trascrivere dal testo del processo quanto afferma di lui un certo Battista detto il Lovo, massaro del comune di Corezza, dove l’Ansperti esercitò cura d’anime: “ Se questo don Omobono era da bene, l’avanzava tutti gli homeni da bene; se anche era ribaldo, l’avanzava tutti li altri ribaldi “[[11]](#footnote-11).

Nella vita di prete Omobono degli Ansperti il Miani rimase un incontro occasionale. Ci interesserebbe conoscere come e perché egli venne a contatto con san Girolamo, “ homo certo molto da bene et chatolico “, l’unica figura che portò un raggio di sole in tutta la sua povera storia.

L’incontro avvenne nel 1526. Già da allora dunque il Miani era impegnato in opere di carità cristiana e, in qualche modo, introdotto presso le autorità religiose di Venezia. Questa considerazione potrebbe aprire la strada ad ulteriori ricerche.

Osservazioni:

a.

... *a servizio di un padre ‘schiopetino’, finché era entrato in quella religione ... riaccolto in convento, dove ricevette i quattro ordini minori ... me ne partì per la seconda volta dalla religione predetta ... come e perché egli venne a contatto con san Girolamo ...*

‘ sciopettino’ era il nome che fu attribuito ai Canonici regolari dopo una riforma messa in atto nei paraggi di Sciopetto di San Frediano di Luca. Quindi si è portati a pensare che Omobono degli Ansperti a Roma sia entrato in detta congregazione.

Partendosi da Roma, viene spontaneo pensare che a Venezia vorrà trovare una iniziale sistemazione presso la casa più famosa dei canonici regolari, il Tempio di Santa Maria della Carità.

E qui, si pensa, avviene l’incontro con il Miani.

b.

*... et capitai alle mani di ms. Gieronimo Miani ... Et Iì steti per uno tempo col detto magnifico Hieronimo Miani, homo certo molto da bene et catholico ...* Il Miani non era certo l’unico a frequentare la Carità, l’episodio della barba, avvenuto nei primi due mesi del 1526, pare aver creato attorno a lui ... quell’aureola di ... *homo certo molto da bene et catholico ...* che a distanza di 24 anni riascoltiamo in bocca di Omobono.

c.

*... reverendissimo signor legato ... et me condusse da un vescovo ...* Il Miani richiama alle finalità sante del sacerdozio, ma preferisce far giudicare l’aspirante Omobono da persone ... qualificate e sul loro giudizio continuerà ad accomgnarlo alla meta.

d.

*... vescovo Millepotomense ...*

( Non trovo più la notizia )

4. Miani e Giberti, 6.1.1530

H. OMONT, *Journal autobiographique du cardinal Jérôme Aléandre.*

*6 gennaio 1530*

*Visitai il vescovo di Verona, e presolo meco a mezza strada, andai da Carafa vescovo teatino e vi rimanemmo sino a notte. V’erano là Vincenzo Grimani, figlio del defunto doge, Agostino Mula, Antonio Venier, Girolamo Miani, Girolamo Cavalli, patrizi veneti e Giacomo di Giovanni cittadino, tutte persone probe e consecratesi ad accrescere la pietà e la religione colle buone opere.*

*Alle 24, partiti di là andammo a piedi al tempio della Carità.*

**6. MARCO CONTARINI**

1. Marco Contarini e Domenico Sauli a Venezia

Nel 1542, il resposanbile della libreria dei Procuratori di San Marco si accorge dell’ammanco di alcuni libri: Sacre Scritture ed Aonio. L’indagine lo porta a questa conclusione: sono stati concessi a domicilio, nel 1526, ad istanza di Marco Contarini, a Domenico Sauli.

CICOGNA EM., ISCRIZIONI VENEZIANE, VI, 309-3lO:

Lettera inedita ed autografa di Giambattista Ramusio a Benedetto Ramberti ...

*... Par che da poi li Sig.r Procuratori ne imprestassero a Ms. D.nego Sauli ad instantia del q. M.co Ms. Marco Contarini fo de Ms. Zuamb. K. che forono libri di chiesia, cioé commenti sopra la Bibbia ... Ditto cap.o imprestò ad instantia del detto qu. M.co Ms. Marco Contarini 2 parte di Aesio medico in pergameno a Francesco Dasola ... ( si tratta di recuperare libri della procuratia ).*

*In Venetia alli XXI Avosto l543 .*

*Zuambatta Ramusio*

2. Marco Contarini e episodio dell’hospitalaccio

La conoscenza, Sauli – Marco Contarini e Girolamo Miani, verrà confermata nell’episodio dell’hospitalaccio:

*... Passato il fiume d'Adda gionse nel Milanese, ove non si deve lasciar un generoso suo fatto: ch’essendo egli gionto con molti de’ suoi poveri nel predetto territorio di Milano, s'infermò insieme con molti de’ suoi, et ritrovato a caso un certo hospitalaccio scoperto et abbandonato, ove non era altro che paglia, sí pose co’ suoi a giacer in quello, non havendo seco ne' pane, né vino, né danari, che l’animoso christiano non portava seco altro per sovvenimento de' bisogni suoi ch’una viva fede in Christo. Aspettando dunque la gratia sua ecco che sopravenne un suo et nostro amico, il quale per divina dispositione entrato nel luogo ove il sant'huomo giacea con febre et riconosciutolo, gli disse: Messer Girolamo, se vi piace, io vi farò portare ad un mio luogo vicino, voi solo, dove sarete ben governato. A cui rispose egli con animo generosissimo: fratello, io vi ringratio molto della vostra carità et son contento di venirvi, purché insieme accettiate questi miei fratelli co' quali io voglio vivere e morire. Parve a colui che questa risposta fosse troppo grave et preso commiato si partì; et andato a Milano lo riferì al duca Alfonso Sforza, la cui anima il signor Iddio con benignità riguardi, et egli intesa la qualitá del servo di Dio, mandategli le cose necessarie, il fece portar a Milano et porre in un hospitale, dove egli più ch’in qual si voglia altro luogo volentieri dimorava con la sua compagnia ...*

A Marco Contarini, che scrive alla fine del febbraio 1537, sfugge l’inesattezza *Alfonso Sforza*, ( inesistente ), mentre si tratta di Francesco II Sforza, deceduto il 1.11.1535. Egli aveva avuto occasione di conoscerlo personalmente e proprio in casa sua, palazzo Contarini dello Scrigno, sul Canal Grande, quando nel novembre del 1530, il duca trascorse quasi un mese a Venezia. Ecco il perché raccomanda l’anima di lui alla benignità di Dio.

Sanudo LIV, 66: 19.10.1530

Si sta percorrendo in barca il Canal Grande pavesato a festa ) ... *et questo non tacerò: quella di sier Francesco Contarini qu. Sier Zacaria el cavalier e fratelli,* ( c'é quindi anche il nostro Marco ), *era etiam conzà, le colonne di le balconate di sotto e di sora di tapedi, ma li* veri ( vetri ) *tutti del soler ( solaio ) di sora eran rotti, et hanno tanta richezza !*

Il Sauli conosceva bene questa casa ed i suoi padroni!

Non ci sorprende l’entratura facile di Domenico Sauli alla presenza del Duca, perché sappiamo che egli è il suo ministro delle finanze.

3. Domenico Sauli amico ... ancora nel 1537

*... sopravenne un suo et nostro amico ...*

Quattro anni dopo questo avvenimento, nel 1537, Marco Contarini qualifica questa conoscenza ... ‘vecchia’, con una terminologia che fa pensare a quanto egli stesso diceva all’inizio della biografia del Miani: ... *christiano a christiano, amico ad amico, venetiano a venetiano ... priego hora quela beata et amica anima ... non gli mancavano molte amicitie, sì perché per natia inclinatione in conciliarle era affettuoso et pieno di benevolenza ...* E nel 1535, in occasione del suo ritorno a Venezia ... *visitò gli amici suoi ...*

4. Marco Contarini e Fra Paolo Giustiniani

Da *Vita del clarissimo Signor Girolamo Miani*, pag. 8:

*... Si pose in core di patir ogni avversità per amor del suo Signore. Perilche un giorno essendo da un scelerato ingiuriato gravemente et a torto, come mi narrò il magnifico signor Paulo Giustiniano che vi fu presente, et dicendogli che gli caverebbe la barba, la quale egl’havea molto lunga, a pelo a pelo, altro non rispose egli se non queste parole: s’lddio cosi vuole, fallo, eccomi. Onde chi udì disse che se Girolamo Miani fosse stato come giá era, non solo non l’havrebbe sopportato, ma l’havrebbe stracciato co’ denti ...*

Marco Contarini lo afferma espressamente di esser venuto a conoscenza del fatto direttamente da parte di Fra Paolo Giustiniani.

La cosa non fa neanche tanta meraviglia, a chi sapesse che un fratello di Fra Paolo, Antonio Giustiniani, aveva sposato una sorella di Marco Contarini. Il santo frate, poi, aveva convinto un nipote, suo e di Marco Contarini, figlio di Antonio, a seguirlo nel romitorio del Monte Soratte. Costui abbandonerà lo zio durante il sacco di Roma, nel quale il frate era rimasto fermato.

Il margine di tempo in cui l’episodio della barba poteva essere narrato si riduce ai primi due mesi del 1526: l’ultimo soggiorno di Fra Paolo a Venezia.

5. Marco Contarini , il Canossa ed il Giberti

E ancora Sanudo, Diarii XLVI, 463: 7.1.1528

*... In questa matina giunse in questa terra, venuto per via di Chioza, il reverendo domino Zuan Matheo Giberto, olim Datario, episcopo di Verona. Vene da Orvieto. Era uno di obstasi: fugite di man di lanzinech. Va a star a Verona al suo vescoado*. *Alozoe a santa Trinità in caxa di domino Zuan Francesco Valier canonico di Padoa, di sier Carlo*; el qual é venuto a la cavalcharesca. Non ha habiti da prelati; diman si vestirà. Et subito zonto, *andò a visitar monsignor di Bajus el qual lo menò poi a disnar con lui a cà Valier; et poi disnar andoe solo con li soi a San Nicola da Tolentino a visitar il padre episcopo di Chieti che lì stà, olim a Roma suo amicissimo*.

L’espressione ‘A cà Valier’ esige un chiarimento:

Valier Vincenzo q. Piero pr. 1450 pr.1482

1509, egli giura per l‘età di Marco Contarini, 20 anni.

3.12.1510, egli giura per l’età di Paolo Contarini, fratello di Marco.

23.9.1514, egli giura per l‘età di Filippo Contarini, fratello di Marco e di Paolo.

Valier Francesco p. 1477 q. Gierolamo pr. 1443

1509 giura per l’età di Marco Contarini.

Valier Carlo pr. 1471 q. Gierolamo pr. 1443, fratello di Valier Francesco, è padre di Zuanfrancesco Valier, figlio naturale, ecclesiastico, molto amico del Giberti, ospite casa sua, adesso, alla Trinità e a Murano, nei suoi successivi soggiorni veneziani.

Sanudo XLVII, 281: 21.4.1528

... *Vene monsignor di Bajus orator di Franza per dar il possesso di l’abatia di Rosazo al reverendo olim Datario episcopo di Verona, dicendo è bon dargela etc*. ...

Sanudo XLIX 484: l7.2.l529

*Et essendo zonto a hore ... in questa terra il reverendissimo olim Datario episcopo di Verona con missier Emilio camerier del Papa, venuto in pressa et va a Roma chiamato dal Pontefice, vene dal Serenissimo insieme con missier Marco Foscari fo orator a Roma suo amico, et tolse licentia. El qual é alozato a Muran da Monsignor Valier piovan di San Donado, et si parte in questa sera a hore 8 per Chioza et de lì a stafeta a Roma ...*

Sanudo XLVII, 295-296: 24.4.1528

... ( Il Doge partecipa in San Marco al vespero della vigilia del Santo accompagnato da tutti gli oratori presso il Palazzo ) ... *et invitati al pasto computà questo podestà de Chioza et compagno, 20 solamente,* ( è presente Ludovico di Canossa ), *ultimo de quali fo sier Marco Contarini qu. Sier Zacaria el cavalier ....*

6. Marco Contarini ed il Flaminio Rosazzo, 10.5.1534

*Il 10.5.l534, ritroviamo il Giberti a Rosazzo, in visita alla abazia che è stata restaurata, beneficio del Giberti. In questa data egli firma la collazione di una arcipretura e fra i testimoni figurano Galeazzo Florimonte, Alvise Calini, giurista bresciano, amico del Flaminio, Venceslao Boiani, che ha curato il restauro, vecchia conoscenza del Giberti, Marcantonio Flaminio e Marco Contarini.*

I N D I C E

1. Domenico Sauli, pag. 2

Da Autobiografia, presenza a Venezia, pag. 2

Sauli conosce Marco Contarini a Venezia, pag. 3

Episodio dell’hospitalaccio, pag.3

Soluzione della cripta a Santo Sepolcro, Milano, pag. 4

... sopravenne un suo et nostro aico, pag. 5

Il Sauli ed il Flaminio a Milano, pag. 5

2. Marcantonio Flaminio, pag. 6

Il Flaminio a Venezia, 1526, pag. 6

Il Flaminio e Sauli a Venezia, pag. 7

Flaminio e fr. Paolo Giustiniani, Venezia, 1526, pag. 8

Fra Paolo e Marco Contarini, pag. 8

3. Ludovico Canossa, pag. 9

Ludovico di Canossa e Domenico Sauli, pag. 9

Lettera del Giberti al Canossa, 1-3.2.1526, pag. 10

Corrispondenza Canossa-fra Paolo Giustiniani, 6.12.1526, pag. 10

Canossa, San Gaetano e Carafa, pag. 10

Canossa, Giberti, Marco Contarini, pag. 11

Canossa lascia Venezia, pag. 12

Benemerenze del Canossa a Verona, pag. 12

Conseguenze, pag. 13.

4. Fra Paolo Giustiniani, pag. 13

Fra Paolo e Marco Contarini, pag. 13

Fra Paolo ed il Flaminio nel 1526, pag. 14

Fra Paolo ed il Canossa, 6.12.1526, pag. 15

5. Girolamo Miani, pag. 15

Miani e Sauli a Venzia nel 1526, pag. 15

Miani e fra Paolo Giustiniani, nel 1526, pag. 16

Miani e Omobono degli Ansperti, pag. 17

Miani e Giberti, 6.1.153o, pag. 22

6. Marco Contarini, pag. 22

Marco Contarini ed il Sauli a Venezia, 1526, pag. 22

Marco Contarini ed episodio dell’hospitalaccio, pag. 23

Sauli, ancora amico nel 1537, pag. 24

Marco Contarini e fra Paolo, pag. 25

Marco Contarini, Canossa e Giberti, pag. 26

Marco Contarini ed il Flaminio, insiee a Rosazzo, pag. 27

1. Il processo ebbe inizio il 22 febbraio e si concluse il 28 agosto. Il fascicolo contenente gli atti processuali consta di 77 fogli ed è conservato presso l'Archivio di Stato di Venezia, S. Ufficio, B. 8, fascicofo 30. Su di esso v. L. TACCHELLA, *Il processo agli eretici Veronesi nel 1550*, Brescia 1979, p. 94-174. [↑](#footnote-ref-1)
2. 2 Arch. di Stato di Venezia,S. Uffizio, B. 8, fasc. 30, f. 39v. [↑](#footnote-ref-2)
3. *Ibidem,* f. 50v. [↑](#footnote-ref-3)
4. *Ibidem,*f. 53 e 53v; 54v. [↑](#footnote-ref-4)
5. *Ibidem,* f. 57v. [↑](#footnote-ref-5)
6. *Ibidem,* f. 58v. [↑](#footnote-ref-6)
7. *Ibidem,* f. 66. [↑](#footnote-ref-7)
8. *Ibidem,* f. 68v. [↑](#footnote-ref-8)
9. *Ibidem,* f. 73-77. [↑](#footnote-ref-9)
10. *Ibidem.* F. 74. [↑](#footnote-ref-10)
11. *Ibidem,* f. 71. [↑](#footnote-ref-11)